

L'ANALISI

LA VIA DANESE
È IMPRATICABILE

L'analisi

L'impossibilità di importare in Italia il «sistema danese»

Lavoro e flexsecurity: il welfare di quel Paese consente il sostegno per quattro anni a chi perde l'occupazione. Ma se i licenziati non vengono presto riassorbiti il sistema si inceppa, con gravi costi sociali. Ecco perché da noi è impraticabile

Ronny Mazzocchi

Da qualche giorno la flexsecurity sta suscitando un'accesa discussione fra entusiasti e scettici. Ci si è divisi su tutto: dalla bontà del modello alla sua importabilità in Italia, dalla sua effettiva sostenibilità finanziaria per un paese gravato da un enorme debito pubblico come il nostro alla effettiva auspicabilità di un modello contrattuale diverso. Un modello che - eliminando il controllo giudiziale sul licenziamento per motivi economici - rende di fatto tutti precari.

La flexsecurity è uno strumento di riforma del mercato del lavoro introdotto nell'ultimo ventennio in Danimarca per adeguare l'economia e la struttura sociale di quel Paese ai bisogni della globalizzazione. Essa si articola sostanzialmente su tre elementi. Il primo elemento - quello della flessibilità - vede ogni anno circa il 30% dei lavoratori perdere il proprio posto di lavoro.

Questo è possibile senza intoppi poiché gli imprenditori hanno libertà assoluta di licenziamento per motivi economici. Il riassorbimento di 7 lavoratori su 10 entro un anno significa che gli imprenditori danesi fanno il loro mestiere di creare investimenti e lavoro. Ma su tutti i lavoratori, soprattutto quelli meno formati, ci sono dei costi personali da pagare sia in termini di stress sia di destabilizzazione della vi-

ta familiare.

Il secondo elemento è quella del welfare; che garantisce un buon livello di reddito durante tutto il periodo di disoccupazione, fino ad un massimo di 4 anni. I 3 lavoratori su 10 che non trovano un impiego entro il primo anno iniziano dal secondo anno un percorso maggiormente regolato durante il quale diminuiscono le possibilità di rifiutare proposte di lavoro e vengono offerti corsi di riqualificazione e incentivi a trovare altri impieghi.

Allo scadere del quarto anno il lavoratore esce dal sistema di welfare ed entra in quello del sussidio sociale. Questo sussidio non ha limiti temporali, ma continuano ovviamente le spinte a trovare una occupazione da parte degli uffici del lavoro. Il risultato è che molte persone ormai rinunciano ad ogni rapporto con l'istituzione pubblica e questo ha dato luogo al rinascere di forme di povertà ed esclusione sociale piuttosto allarmanti per un paese scandinavo.

Le basi di funzionamento della flexsecurity sono un sistema fiscale diffuso e rispettato, un bilancio pubblico capace di sopportarne gli elevati costi (oltre il 4% del Pil all'anno in periodi normali), una diffusa cultura imprenditoriale dell'innovazione, una struttura produttiva ben distribuita su scala geografica, una pubblica amministrazione con una cultura di ser-

vizio e del bene comune e una coesione culturale e sociale che è possibile in paesi con forte omogeneità etnico-nazionale. L'industria danese ha ancora oggi una struttura da capitalismo familiare, essenzialmente costituita da piccole-medie imprese avanzate.

Il mondo del lavoro è altamente organizzato, sia dal lato imprenditoriale sia dei lavoratori, che hanno loro rappresentanze sindacali anche nelle aziende più piccole, smentendo la favola che le piccole-medie imprese non si possono sindacalizzare. Va inoltre detto che il ruolo del sindacato nell'impresa è di mediazione e di cooperazione, il che sostiene gli imprenditori nei loro processi di innovazione.

È evidente che se la macchina produttiva non corresse ad alta velocità - licenziando ma riassorbendo rapidamente i lavoratori - il tutto si incepperebbe, generando elevatissimi costi economici e sociali, come la recente crisi ci ha dimostrato. È sufficiente questa



breve panoramica per capire quanto poco si adatterebbe un sistema del genere ad un paese come l'Italia, che presenta caratteristiche economiche, basi istituzionali e tradizioni socio-culturali completamente diverse. Stupisce quindi la passività con cui mezzi di informazioni e classi dirigenti si sono fatti affascinare ancora una volta dall'idea che fosse possibile importare invincibili modelli dall'estero.

Purtroppo ancora una volta sembra essere egemone quella forma di ingegneria contrattuale che vuole ridurre i valori e gli obiettivi che devono ispirare e guidare un progetto di società a problemi di scelta di forme e procedure. Si tratta di una vera e propria iattura del nostro Paese da cui sembra davvero difficile liberarsi. ♦

